

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Venerdì 28 ottobre 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 356 del 27.10.2011**

**Centro di ricerca ibleo. Antoci: “D’Antrassi sbaglia a scaricare sulla Provincia lo ‘stallo’ del centro”**

“Mi è sinceramente dispiaciuto leggere stamani sulla stampa le dichiarazioni dell’assessore regionale alle Risorse Agricole Elio D’Antrassi, in visita ieri al Centro di ricerca ibleo di contrada Perciata a Vittoria, che ha riversato sulla Provincia lo ‘stallo’ della struttura”. Così il presidente Franco Antoci interviene sul Centro e sul ruolo della Provincia all’indomani della visita di D’Antrassi.

“Sarei stato lieto, se invitato o almeno informato, di accoglierlo presso una struttura di proprietà della Provincia – aggiunge Antoci - e sarei stato soprattutto disponibile a fornirgli tutte le informazioni che evidentemente l’Assessore non aveva. Gli avrei fatto notare che il presidente del Centro è il suo Dirigente, professor Salvatore Barbagallo, anche egli non presente, che assieme al presidente della Provincia e al preside della Facoltà di Agraria, in forza del protocollo a suo tempo sottoscritto, ha seguito le fasi, dolorosamente lunghe, per colpa della Regione, dell’avvio del Centro, avendo la Provincia il solo onere di fornire i locali e la custodia degli stessi. L’assessore D’Antrassi dovrebbe sapere che i ricercatori selezionati dalla Regione sono stati contrattualizzati e poi, per cavilli burocratici, non pagati se non a seguito di una transazione avvenuta nel mese di luglio presso l’Ufficio provinciale del Lavoro e che, inoltre, i nuovi contratti sono ancora in fase di stipula. Di questo e dell’organizzazione della struttura si è ampiamente discusso il 14 settembre a Palermo con i professori Barbagallo e Russo, proprio per verificare gli ulteriori passi da compiere e il piano industriale da redigere, avendo in questo la Regione un ruolo fondamentale sul piano organizzativo e finanziario. Accolgo quindi con molto piacere la notizia del prossimo invito a Palermo da parte dell’Assessore e spero, che senza scaricare sulla Provincia, responsabilità non sue, si possa finalmente prendere atto che il Centro per funzionare ha bisogno di stabilità e di certezze, per essere veramente al servizio delle imprese del territorio ibleo”.

gm



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 357 del 27.10.2011**

**Ragusa-Catania. Antoci a Gurrieri: “Le delibere del Cipe sono state restituite al Dipe per la firma di Berlusconi”**

In relazione alla richiesta dell'on. Sebastiano Gurrieri di un incontro al Cipe per verificare lo stato dell'arte della procedura per la Ragusa-Catania, il presidente Franco Antoci chiarisce che “il ministero dell'Economia e Finanze ha finalmente esitato le delibere Cipe di approvazione dello schema di convenzione con il concessionario dei lavori per il raddoppio della Ragusa-Catania”.

“Com'è ormai ben noto – aggiunge Antoci - la prima delibera di approvazione della convenzione era stata esitata dal Cipe nel mese di luglio dello scorso anno, ed in sede di validazione il Ministero dell'Economia aveva richiesto una serie di modifiche ed integrazioni che erano state approvate dal Cipe con la seconda delibera dello scorso 3 agosto. Abbiamo avuto oggi la notizia che proprio ora le due delibere sono state restituite al DIPE, che è l'organo proposto alla conduzione del procedimento, per essere sottoposte alla firma definitiva del Presidente del Consiglio e al visto della Corte dei Conti. Nel frattempo, come varie volte assicurato al comitato ristretto, da parte della Direzione Anas Concessioni e Programmazione, quest'ultima potrà riprendere il procedimento di affidamento della concessione, già arrivato nella fase intermedia di evidenza pubblica e sospeso proprio in attesa dell'approvazione della convenzione”.

L'ulteriore passaggio burocratico con la trasmissione delle delibere al Dipe viene salutato positivamente dal presidente Antoci: “Si tratta di un passo decisivo nella definizione dell'iter per l'individuazione del concessionario e la realizzazione dell'opera. E' un passaggio importante e lungamente atteso anche se siamo consapevoli che non sarà l'ultimo, sono però convinto che il tavolo e le Istituzioni tutte sapranno mantenere ancora alto il livello di attenzione per assicurare che le procedure non abbiamo ancora ad interrompersi, per arrivare al più presto a concretizzare quella che è una della più grosse aspettative, in termini di infrastrutture, del territorio”.

(gm)



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

## AGENDA

**Venerdì 28 ottobre 2011 ore 11,00**  
**c/o Assessorato provinciale al Territorio e Ambiente**  
**Presentazione “Bollettino sismico”**

Conferenza stampa di presentazione, venerdì 28 ottobre 2011, del “Bollettino sismico” curato dalla Rete Sismica dell'Assessorato provinciale al Territorio e Ambiente. L'appuntamento è fissato per le ore 11,00, presso la sede dell'Assessorato in via G. Di Vittorio 175.

**Venerdì 28 ottobre 2011 ore 12,00**  
**Sala Giunta**  
**Incontro con la stampa ed esperti dedicato ai prodotti biologici locali**

Domani, venerdì 28 ottobre 2011 alle ore 12,00 presso la Sala Giunta, la 5° Commissione consiliare, presieduta da Salvatore Mandarà, incontrerà esperti alimentari per la valutazione della salubrità degli alimenti biologici di produzione locale. Saranno presenti il presidente Antoci, l'assessore Muriana e gli esperti Irene Iacono, Virginia Guastella e Maria Leto.

ar

# «Ricerca, rilanciamo il Centro»

Denaro: «Puntiamo su metodi, materiali e tecniche innovative per il comparto

GIOVANNA CASONE

Prima il summit nei locali del Centro di ricerca applicata di contrada Perciata, presieduto dall'assessore regionale all'Agricoltura, Elio D'Antrassi, poco dopo la riunione tra i vertici regionale e locali del Pd insieme ai rappresentanti di categoria e alcuni imprenditori agricoli, per capire come il Comune si dovrà muovere in vista dell'incontro che si terrà a Palermo nei prossimi giorni. In quell'occasione l'Ente di via Buxo dovrà presentare, carte alla mano, un piano industriale con cui l'Amministrazione comunale delinea l'idea di Centro e relative funzioni.

Intanto la certezza che la struttura sarà adibita alla ricerca applicata e non di base (quest'ultima pratica all'Università di Agraria di Catania. Ricerche che non trovano diretta applicazione sul territorio perché sperimentali). A questo il Comune aggiungerà una richiesta ben precisa, e cioè un coinvolgimento maggiore dell'Ente nel Centro di ricerca applicata. "Ci siamo caricati l'onore di fare delle proposte visto che dalla Provincia, a quanto dice l'assessore regionale, da mesi, non riceve sollecitazioni - dichiara Giovanni Denaro, consigliere comunale del Pd, nonché agronomo ed esperto del settore -. Noi non registriamo risultati dopo 9 mesi dall'avvio del Centro. Non abbiamo una conoscenza ed evidenza dei filoni delle ricerche effettuate dal personale in servizio e, a parer mio è fermo. Ci faremo portavoce di



IL PRESIDENTE FRANCO ANTOCI

una proposta concreta. Abbiamo chiesto che il Comune di Vittoria in quanto ente locale del territorio, e riesce a leggere esigenze del comparto in maniera più immediato rispetto alla Provincia e alla Regione, sia dentro la struttura con organismi ben precisi di controllo e valutazione". L'Amministrazione Ipparina è pronta all'appuntamento palermitano. Ha le idee chiare su come vuole che il Centro funzioni: intanto pensa ad un centro alla stregua di altri presenti in Italia. "Una struttura sulla scia di altri Centri presenti in Italia. Si tratta di un centro di secondo livello con ricerche da riservare sul territorio, verifica dei metodi e materiali che utilizziamo nel

comparto agricolo e verifica di tecniche innovative che si possono effettuare su produzioni che ci possono rilanciare su nuovi mercati. Dunque maggiore visibilità del Comune di Vittoria nel Centro di ricerca applicata di contrada Perciata e l'elaborazione di un piano industriale per sopperire alle mancanze della Provincia. Fortemente critico con l'operato dell'Ente provinciale, ed in particolare con l'assessore allo Sviluppo Economico, Muriana il consigliere provinciale del Pd, Fabio Nicosia, presente all'incontro con l'assessore D'Antrassi. "Ho dovuto amaramente constatare la scarsa incisività dell'amministrazione provinciale nella gestione di argomenti delicati e importanti come quelli della ricerca in agricoltura - asserisce il consigliere Fabio Nicosia -. Infatti, dopo il fallimento dello start up del Centro, nessuna sollecitazione né proposta operativa per una adeguata gestione della struttura è arrivata all'assessore D'Antrassi da parte dell'assessore al ramo Muriana che ricopre evidentemente un ruolo che non è capace di svolgere. Le principali tematiche agricole registrano l'assenza dell'assessore Muriana e il conseguente vuoto istituzionale della Provincia - rimarca Nicosia".

L'esponente del Consiglio provinciale non si risparmia, e critica pesantemente l'assessore Muriana "ridotto, a dire di Nicosia, a guidare un assessorato allo Sviluppo Economico ridotto a mero distributore di contributi per piccole sagre di paese".

## LA REPLICA

### Antoci: «I ritardi? Colpa della Regione»

gi.cas.) Al presidente della Provincia Franco Antoci non sono piaciute le esternazioni dell'assessore regionale all'Agricoltura Elio D'Antrassi, che ha riversato sull'ente la situazione di stallo in cui versa il Centro di ricerca applicata di contrada Perciata. "Sarei stato lieto, se invitato o almeno informato, di accogliere l'assessore regionale presso una struttura di proprietà dell'Ap - dichiara Antoci - e sarei stato soprattutto disponibile a fornirgli tutte le informazioni che evidentemente l'assessore non aveva. Gli avrei fatto notare che il presidente del Centro è il suo dirigente, professor Salvatore Barbagallo, anch'egli assente; che assieme al presidente della provincia e al preside della Facoltà di Agraria, in forza del protocollo a suo tempo sottoscritto, ha seguito le fasi, dolorosamente lunghe, per colpa della Regione, dell'avvio del Centro, avendo la Provincia il solo onere di fornire i locali e la custodia degli stessi". Per quanto riguarda la questione occupazionale, Antoci precisa: "I ricercatori sono stati contrattualizzati e poi non pagati se non a seguito di una transazione avvenuta a luglio". Antoci coglie l'occasione per annunciare che prenderà parte all'incontro palermitano. "Spero che senza scaricare sulla Provincia, si prenda atto che il Centro per funzionare ha bisogno di stabilità e di certezze".

**PERCIATA.** Aiello accusa all'assessore: «È stato un blitz esibizionista»

## La visita di D'Antrassi non è piaciuta ad Antoci: «Era male informato»

●●● La visita a sorpresa dell'assessore regionale all'Agricoltura, Elio D'Antrassi, al Centro di ricerca di contrada Perciata ha scatenato un vespaio di polemiche.

Immane la nota critica di Francesco Aiello, che parla di un «bluff esibizionista», messo in atto dall'assessore. «Prossimi alle elezioni — scrive in una nota Aiello — spunta il candidato del Partito democratico, che con tanto di aggregati e

con la visita dell'assessore D'Antrassi. Forse per ascoltare gli impegni dell'assessore? Manco per sogno. Tutti insieme, responsabili e politici in voga, se la prendevano con chi non c'era».

Chi non c'era è la Provincia regionale che, non essendo stata avvertita del "blitz" di D'Antrassi, non ha mandato né l'assessore Muriana né il presidente Antoci.

Proprio Franco Antoci, pe-

rò, non ci sta e ribatte a D'Antrassi: «Sarei stato lieto, se invitato o almeno informato — afferma Antoci — di accoglierlo presso una struttura di proprietà della Provincia e sarei stato soprattutto disponibile a fornirgli tutte le informazioni che evidentemente l'assessore D'Antrassi non aveva».

Cioè che i ricercatori selezionati dalla Regione sono stati prima contrattualizzati e poi, per cavilli burocratici, non pagati fino a luglio, dopo una transazione presso l'Ufficio provinciale del Lavoro.

«I nuovi contratti sono ancora in fase di stipula», conclude il presidente Franco Antoci rispondendo le accuse al mittente. (\*PCR\*) **PEPPE CROCE**

## **OPERE PUBBLICHE**

### **Provincia, Antoci: «Delibere del Cipe per la Ragusa-Catania»**

●●● Il Ministero dell'Economia e Finanze ha esitato le delibere Cipe di approvazione dello schema di convenzione con il concessionario dei lavori per il raddoppio della Ragusa-Catania. Lo afferma il presidente della Provincia Franco Antoci. «Com'è ormai ben noto - aggiunge Antoci - la prima delibera di approvazione della convenzione era stata esitata dal Cipe nel mese di luglio dello scorso anno, ed in sede di validazione il Ministero dell'Economia aveva richiesto una serie di modifiche ed integrazioni che erano state approvate dal Cipe con la seconda delibera dello scorso 3 agosto. Abbiamo avuto oggi la notizia che proprio ora le due delibere sono state restituite al Dipe, che è l'organo proposto alla conduzione del procedimento, per essere sottoposte alla firma definitiva del Presidente del Consiglio e al visto della Corte dei Conti». (\*SM\*)



## **RADDOPPIO RAGUSA-CATANIA** Lo schema di convenzione **Delibere alla firma di Berlusconi**

Un ulteriore importante passaggio dell'iter tecnico-burocratico per la realizzazione della superstrada Ragusa-Catania si è consumato ieri. Il ministero dell'Economia, infatti, ha restituito al Dipe, l'organo che dirige il procedimento, la delibera di approvazione dello schema di convenzione adottata dallo stesso dicastero, con una serie di prescrizioni, e quella di presa d'atto del Cipe, assunta il 3 agosto scorso.

Ora le due delibere andranno

sottoposte alla firma del presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, ed al visto della Corte dei conti. Nel frattempo, però, la direzione Anas concessioni e programmazioni potrà riavviare il procedimento di sua competenza, ossia procedere al bando per la formale manifestazione d'interesse al miglioramento dell'attuale progetto presentato dal general contractor (il raggruppamento d'impresa capeggiato da Maitauro), sì da esperire l'ultima tappa del

project-financing.

«Si tratta di un passo decisivo – ha commentato il presidente della Provincia e capo del comitato ristretto, Franco Antoci – nella definizione dell'iter per l'individuazione del concessionario e la realizzazione dell'opera. Non sarà, invero l'ultimo passaggio, ma sono convinto che il tavolo e le istituzioni tutte sapranno mantenere alto il livello di attenzione per assicurare che le procedure non abbiano ancora ad interrompersi». **(g.a.)**

**PROVINCIA.** Il consigliere ormai in rotta con gli autonomisti ufficializzerà la sua decisione oggi durante la seduta

## Mpa, Barrera lascia il gruppo e si autosospende

●●● Si è dimesso dal gruppo consiliare alla Provincia e si è autosospeso dall'Mpa. Pietro Barrera, consigliere provinciale del partito del governatore farà la comunicazione oggi durante l'aggiornamento dei lavori del Consiglio provinciale che ieri non ha avuto il quorum per riunirsi. Alla prima chiamata i consiglieri presenti sono stati 11 ed alla seconda dopo un'ora sono stati 12. Ma Barrera

non ha sopportato l'atto di «pirateria politica - così lo definisce - che i suoi ex compagni di gruppo, Rosario Burgio e Paolo Rocuzzo hanno portato a termine nei suoi confronti, cioè quello di defenestrarlo dalla carica a soli sei mesi dalle elezioni. Non l'ho trovato giusto neanche dal punto di vista umano, oltre che politico. Eppure nella riunione di venerdì con Lombardo a Catania si

era deciso per il congelamento della decisione in attesa di una riunione di gruppo. Riunione che doveva esserci lunedì scorso e che non c'è stata» Barrera chiedeva di congelare l'avvicendamento a dopo la nomina del commissario provinciale del partito che doveva avvenire oggi a Modica, ma che non avverrà perché il presidente Lombardo non potrà partecipare. Ma Burgio e Rocuzzo

non hanno voluto sentire ragioni dando seguito a quella nota trasmessa alla presidenza del Consiglio con la quale Rosario Burgio viene indicato capogruppo dell'Mpa. Ed infatti alla prossima riunione dei capigruppo fissata per lunedì alle 12 la presidenza del Consiglio per gli autonomisti sta convocando Burgio. Il consigliere Barrera a questo punto va nel gruppo Indipendente insieme a Poidomani e Abbate. Chissà se avrà ancora un futuro politico nell'Mpa o si avvicina al Pdl.

(\*GN\*)

## **Aree protette «Vincoli da ridefinire»**

●●● Le problematiche inerenti alla Riserva del Pino D'Aleppo al centro della riunione della commissione Sviluppo Economico della Provincia. Alla presenza del responsabile delle riserve, Carolina Di Maio, il presidente dell'organismo Piero Mandarà ha subito introdotto la questione e cioè che all'interno delle aree protette, sono insediate attività produttive e in particolare serricole. «Più volte si è entrati nel merito per soluzioni in proposito - dice Mandarà - si potrebbe ripermire l'area sottoposta al vincolo, in modo da renderla compatibile con le attività agricole in essere; si potrebbero indennizzare adeguatamente i proprietari dando loro le somme necessarie per trasferire altrove le proprie aziende». La Di Maio ha espresso la necessità di tenere in serie considerazioni le valutazioni d'incidenza sull'habitat naturale, in quanto, non solo vincolate dalla riserva ma anche come area Sic. (6N\*)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**UNIVERSITÀ.** L'Idv interviene sulla chiusura di Agraria e Giurisprudenza e Ilardo ribatte a Frasca

## «Corsi di laurea, cala il sipario»

**MICHELE BARBAGALLO**

Quale futuro per l'Università di Ragusa. Se lo chiede Italia dei Valori che torna su un tema caldo alla luce della chiusura delle Facoltà di Giurisprudenza e Agraria trasferite a Catania. "Su questi corsi sta per calare definitivamente il sipario - commenta Paolo Pavia di Italia dei Valori che avanza anche delle pesanti critiche alla classe politica - C'è chi correttamente si interroga sul ruolo svolto fino ad oggi dal Consorzio, dimenticando tuttavia che questo ente ha beneficiato di una gestione trasversale da parte di quasi tutte le forze politiche presenti sul territorio. Per tale ragione la richiesta di verifica dell'attività del Consorzio, riferita agli ultimi cinque anni, non può che apparire retorica e, lo vogliamo almeno sperare, rivolta a stimolare una riflessione su come sono andate le cose e su come potrebbero andare in futuro. Il futuro, in effetti, ci preoccupa perché le tensioni degli ultimi mesi tra Università di Catania e Consorzio Ibleo non si sono affatto stemperate, anzi ci sembra che a tutt'oggi sfugga a quegli amministratori che la partita per il mantenimento della Facoltà di Lingue non è conclusa, ma è appena cominciata".

Il rappresentante di Italia dei Valori ricorda che proprio oggi il Senato Accademico si occuperà della "Disattivazione delle facoltà". "Ciò significa che l'iter per l'afferenza ai dipartimenti dell'orga-

nizzazione delle attività didattiche è già cominciato - spiega Pavia - Questo non vuol dire che l'anno prossimo la Facoltà di Lingue non ci sarà più, ma significa che si dovrà pervenire ad un nuovo assetto organizzativo attraverso passaggi statutari e normativi molto delicati. Significa altresì che gli amministratori del Consorzio Universitario Ibleo devono porsi seriamente l'obiettivo di intrattenere rapporti corretti e sereni con l'Ateneo catanese".

E intanto alla polemica lanciata da Nanny Frasca del Pd risponde Fabrizio

Ilardo del Pdl. "Nanny Frasca si sbaglia: nessuno esulta. Concordiamo, invece, sul fatto che la fine dell'esperienza universitaria per quanto riguarda le Facoltà di Giurisprudenza ed Agraria a Ragusa sia un momento triste per l'intera comunità iblea. Se di soddisfazione si può parlare, ci riferiamo al fatto che nonostante il periodo di grave crisi per gli enti locali, sia il Comune di Ragusa sia la Provincia regionale stanno riuscendo a mantenere impegni economici che sono, obiettivamente, al di sopra della loro portata, circa tre milioni di euro in totale. Frasca indica come colpevole l'Amministrazione di Centrodestra che ha gestito il Consorzio Universitario in questi anni, dimenticando però che è stato proprio un esponente del partito che lui rappresenta a guidare il Consorzio ed ad essere, tutt'ora, membro importante del cda. Dimentica Frasca, inoltre, che è stato l'assessore Centorino ad estinguere le speranze della nascita del quarto polo universitario, quando il Governo regionale, del quale il Pd fa parte, ha continuato a finanziare l'Università di Enna".

**UNIVERSITÀ**

## **Chiusura corsi di laurea Si riaccende il dibattito**

●●● Sulla chiusura dei corsi di laurea di Agraria e Giurisprudenza si riaccende il dibattito. Alle esternazioni di Nanny Frasca, responsabile università del Partito Democratico, che ha lanciato delle accuse anche alla politica del centrodestra, replica il coordinatore cittadino del Pdl, Fabrizio Ilardo. «Nanny Frasca si sbaglia, qui nessuno esulta. Concordiamo, invece, sul fatto che la fine dell'esperienza universitaria per quanto riguarda le Facoltà di Giurisprudenza ed Agraria a Ragusa sia un momento triste per l'intera comunità iblea. Se di soddisfazione si può parlare, ci riferiamo al fatto che nonostante il periodo di grave crisi per gli enti locali, sia il Comune di Ragusa sia la Provincia stanno riuscendo a mantenere degli impegni economici che sono, obiettivamente, al di sopra della loro portata (circa tre milioni di euro in totale). Frasca indica come colpevole l'amministra-

zione di centrodestra che ha gestito il Consorzio Universitario in questi anni, dimenticando però che è stato proprio un esponente del partito che lui rappresenta a guidare per qualche tempo il Consorzio ed ad essere, tutt'ora, membro importante del Consiglio d'Amministrazione». Ilardo, che si riferisce a Gianni Battaglia, attuale vice presidente, aggiunge ancora: «Dimentica Frasca e su questo vorremmo tanto il sostegno della deputazione regionale del Pd che è stato l'assessore Centorrino ad estinguere le speranze della nascita del quarto polo universitario, quando il Governo regionale, del quale il Partito Democratico in qualche modo fa parte, ha continuato a finanziare l'Università di Enna proprio mentre si portavano avanti le richieste di istituzione di un ateneo consortile in questo versante di Sicilia. Non vogliamo fare polemica, ma bisogna capire che non si possono strumentalizzare certi argomenti per colpire un Ente che, da anni ormai, lavora in modo bipartisan ad un progetto che spende risorse ingenti, impiega immobili di proprietà pubblica opportunamente riattati, certamente non per divertimento, ma per cercare di offrire ai nostri concittadini un'opportunità, un'occasione in più». (GN)

**UNIVERSITA'** In vista del passaggio nei prossimi mesi dalle facoltà ai dipartimenti voluta dal ministero

## **Consorzio moroso, Lingue a rischio**

Da saldare i 650 mila euro di luglio e a fine mese un milione per il 2011-2012

**Giorgio Antonelli**

Giurisprudenza ed Agraria hanno chiuso definitivamente i battenti, ma anche il futuro della facoltà di Lingue ad Ibla è a rischio.

A sostenerlo è Paolo Pavia, del dipartimento Università e Ricerca di Italia dei valori. A preoccupare Pavia, sono i prossimi passaggi statutari e normativi che gli organismi dirigenti dell'Università di Catania andranno a consumare nei prossimi mesi ed i rapporti non certo idilliaci che sussistono tra le istituzioni iblee e l'ateneo catanese.

Pavia non lo dice chiaramente, ma il riferimento è soprattutto alla persistente morosità del Consorzio universitario nei confronti dell'ateneo di Catania. Il Consorzio, infatti, deve ancora saldare la rata scaduta il 31 luglio di 650 mila euro ed a fine mese dovrà corrispondere la prima rata relativa all'anno accademico 2011-2012, pari a circa un milione di euro, già decurtato dalla quote delle rette pagate dagli iscritti. Sarà il Consorzio ibleo in grado di far fronte all'impegno?

«Oggi il Senato accademico – spiega Pavia – avvierà il processo di disattivazione della facoltà, così come prevede l'ordine del gior-

no al punto 21. Ciò significa che l'iter per l'afferenza ai dipartimenti dell'organizzazione delle attività didattiche è già cominciato. Questo non vuol dire che l'anno prossimo Lingue non ci sarà più, ma si dovrà pervenire ad un nuovo assetto organizzativo attraverso passaggi statutari e normativi molto delicati».

Ossia, cda e Senato accademico, come prevede il nuovo statuto dell'Università ancora alla ratifica del ministero, dovranno istituire eventuali sedi decentrate dei dipartimenti e, nell'ambito di quello di Filologia, "partorire" anche la sede di Lingue a Ragusa Ibla: «Gli amministratori del Consorzio – puntualizza perciò Pavia – devono porsi seriamente l'obiettivo di intrattenere rapporti corretti e costruttivi con l'ateneo, altrimenti questa "porta" rimasta aperta rischia di chiudersi definitivamente». In parole ancor più concrete, definendo il nuovo assetto tecnico-organizzativo, l'Università di Catania non avrà certo occhio di riguardo verso i Consorzi "morosi".

Intanto, a livello comunale, nel balletto di rimpallo di responsabilità sulla chiusura di Agraria e Giurisprudenza, si registra la sortita di Fabrizio Ilardo, coordinatore del Pdl, che sottolinea (non a torto) come l'assessore regionale Mario Centorrino, che fa parte del Pd, abbia continuato a finanziare la «Kore» di Enna, così vanificando ulteriormente le chances di nascita del quarto polo pubblico. <

# Gli «stranieri» ragusani spendono qui i guadagni

Primi in Sicilia per incidenza: 17.000 gli immigrati «inquadri»

**ANTONIO LA MONICA**

Ragusa in primo piano nella presentazione dei dati regionali del dossier statistico "Immigrazione" di Caritas Migrantes 2011 dal titolo "Oltre la crisi, insieme". Uno studio che conferma la realtà provinciale iblea quale protagonista.

In termini generali, la popolazione immigrata in Sicilia continua a salire, anche se non con i ritmi degli anni precedenti. Al 31 dicembre 2010 sono presenti, infatti, sul territorio regionale 141.904 residenti stranieri, con un incremento del 11,5% rispetto all'anno precedente e un'incidenza sul totale dei residenti al 2,8% (contro una media italiana del 7,5%). Le prime tre collettività assorbono il 50% delle presenze. I cittadini stranieri più numerosi sono i rumeni (40.301) seguiti dai tunisini (16.885) e dai marocchini (12.784). Il 52% degli stranieri è di sesso femminile.

Ragusa, con 20596 presenze, si trova al quarto posto per numero di residenti in valore assoluto. La provincia iblea è preceduta solo da Palermo (28.496), Catania (25.908) e Messina (23.550).

Ma è in termini di incidenza, nel rapporto cittadini italiani e stranieri che Ragusa raggiunge la prima posizione con un significativo 6,6%, seguita da Messina (3,6%) e Trapani (2,8%).

Una presenza che si conferma anche tra i banchi di scuola. In tal caso, però, occorre specificare che la legislazione italiana intende "stranieri" anche quei bimbi e ragazzi non ancora maggiorenni nati in Italia ma da genitori stranieri. Secondo il dossier sono cir-

ca il 31% del totale.

Dunque Ragusa raggiunge ancora una volta il primo posto in termini di incidenza con un 5,3% di studenti non italiani. Dato che testimonia una presenza sempre più stabile di immigrati che rendono la scuola un cantiere in cui si costruisce la nuova cittadinanza.

L'esame dei dati lavorativi è una prima spia della crisi che colpisce anche gli stranieri. Secondo gli archivi Inail la Sicilia conferma la presenza di 92.376 lavoratori nati all'estero nel corso del 2010, appena 1.611 unità in più rispetto al 2009. L'incidenza di questi lavoratori sale così ad una percentuale dell'8,6%. Una cifra utile per capire la realtà iblea che, ancora una volta, raggiunge un picco non indifferente.

È ancora Ragusa, infatti, la provincia con la maggiore incidenza di lavoratori stranieri con quasi 17.000 impiegati che rappresentano il 18,3% del totale dei lavoratori. Una percentuale nettamente al di sopra della media siciliana.

Deve far riflettere, infine, la scomparsa di Ragusa dai primi posti nella classifica delle rimesse, ovvero della mole di denaro guadagnato in Italia ed inviato al paese di origine. In questo caso a fare la parte del leone è Catania. Segno per Ragusa di una presenza straniera molto legata e radicata nel nostro territorio e capace di produrre una ricchezza che rimane nei nostri confini, quasi a smentire, se ancora ce ne fosse bisogno, che la presenza dei cittadini immigrati può e deve rappresentare una risorsa prima che un problema.



## **COMISO**

# **Apertura aeroporto Alfano chiede un vertice**

COMISO. a. l.) Una conferenza di servizio in prefettura per accelerare le operazioni relative all'apertura dell'aeroporto di Comiso è stata richiesta dal sindaco Giuseppe Alfano al prefetto di Ragusa Giovanna Cagliostro. Si tratta di definire una serie di passaggi propedeutici per l'attivazione definitiva dell'aerostadio di vari enti, Soaco Spa, Agenzia delle Dogane (distaccamento di Siracusa), Comando di Guardia di Finanza di Ragusa, Questura di Ragusa, Polizia di Frontiera, Ministero della Salute (distaccamento di Catania), Enac, Enav, Vigili del Fuoco di Ragusa, che potrebbero essere predisposti in un unico momento e coordinati proprio dal prefetto. Il vertice dovrebbe essere convocato entro pochi giorni.

**INFRASTRUTTURE.** Il sindaco chiede un incontro al prefetto, attorno ad un tavolo tutti i soggetti coinvolti

## Aeroporto di Comiso, Alfano: «Fissare i tempi per l'apertura»

● «Ognuno con le sue competenze faccia il massimo per ridurre l'iter»

Il sindaco ha pensato ad un ruolo di coordinamento della Prefettura, che potrebbe convocare tutte le parti per concordare i passi da compiere per l'apertura.

**Francesca Cabibbo**

COMISO

●●● Molti tasselli ancora da definire per il nuovo aeroporto di Comiso. Piccoli o grandi passaggi da mettere a punto, con sinergia d'intenti, per raggiungere il traguardo: l'apertura dello scalo del "Magliocco". Il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, spinge sull'acceleratore e vuole che tutto sia fatto presto e bene. Vuole soprattutto che si rimuova qualche ostacolo che aleggia qua e là. Per questo, ha pensato ad un ruolo di coordinamento della Prefettura, che potrebbe convocare tutte le parti per concordare i passi da compiere e per velocizzare tutte le operazioni propeedeutiche.

«L'aeroporto di Comiso - ha detto Alfano - è un'importante opportunità per

l'intero territorio ibleo la cui piena operatività rappresenterà uno strumento di notevole crescita economica. Facendo seguito ai contatti telefonici avuti col pre-

fetto Giovanna Cagliostro e alla sua piena disponibilità nell'affrontare la problematica, ho chiesto la convocazione dell'incontro per definire, una volta per tutte, e in-

sieme con tutti i soggetti interessati, le attività da esperirsi, ciascuno per le proprie competenze, per eliminare i tempi morti relativi agli iter degli stessi enti coinvolti».

Se il prefetto accoglierà, come sembra, la richiesta, attorno al tavolo dovrebbero sedersi i rappresentanti della società di gestione (So.A.Co spa), dell'Agenzia delle Dogane (distaccamento di Siracusa), del Comando di Guardia di Finanza di Ragusa, della Questura, della Polizia di Frontiera, del Ministero della Salute (distaccamento di Catania), di Enac, Enav e Vigili del Fuoco di Ragusa.

Per lo start-up dell'aeroporto e per il servizio di assistenza al volo la Regione ha messo a disposizione 4,5 milioni di euro per tre anni. Serviranno anche a coprire la "falla" del governo nazionale e del ministro Tremonti che non ha firmato il decreto per garantire l'assistenza al volo nell'aeroporto di Comiso. (FCS)

## Autorità di gestione del porto, fase di stallo

Pozzallo. L'organismo potrebbe governare le favorevoli congiunture legate all'appalto di 118 milioni di euro

**MICHELE GIARDINA**

POZZALLO. Sempre più attuale il problema dell'Autorità di gestione del porto di Pozzallo. Che, è bene precisare, è cosa diversa dall'Autorità portuale, istituita per i porti di interesse nazionale, quali quelli di Augusta e Catania. Da affidare ad un organismo collegiale che comprenda il Comune, la Provincia, l'Assi, la Camera di Commercio e l'Asso Servizi Portuali. Per gestire al meglio le maturate congiunture favorevoli, di cui all'appalto dei lavori per 118 milioni e al grande interesse dimostrato da gruppi finanziari cinesi, pronti a

trasformare lo scalo marittimo ibleo in una strategica autostrada del mare.

Autorità di gestione, dunque, che si occupi di procedure burocratiche, concessioni, marketing, pubbliche relazioni nazionali ed internazionali, pulizia dell'area portuale, sistemazione logistica, ordinaria manutenzione e coordinamento con i locali uffici della Capitaneria di porto, i cui compiti di istituto riguardano, invece, i traffici marittimi, la pesca, la sicurezza della navigazione, la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della vita umana.

Il governatore Raffaele Lombardo, lo scorso

anno, in occasione di una delle sue due visite a Palazzo "La Pira", assunse per il porto di Pozzallo precisi impegni con riferimento particolare al finanziamento europeo, all'incarico di stazione appaltante da affidare al Comune di Pozzallo e all'istituzione di una Autorità di gestione. Per accelerare la pratica porto, la Regione si fece carico di anticipare al Comune di Pozzallo 560.000 euro per le spese relative alla elaborazione del progetto esecutivo, affidando nel contempo allo stesso Ente l'incarico di stazione appaltante. Promesse, dunque, mantenute. Manca ora l'istituzione dell'Autorità di gestione.

## **POZZALLO** Lombardo e Sulsenti indicano la strada per il rilancio **Porto, dopo i soldi di cinesi e russi** **anche le nuove rotte della Siremar**

**Calogero Castaldo**  
**POZZALLO**

Non solo cinesi e russi, al porto di Pozzallo. Il presidente della Regione Raffaele Lombardo, individua per Pozzallo una nuova rotta per i traffici commerciali verso il nord d'Italia e un nuovo partner, pronto a soddisfare le richieste di coloro che, col commercio, ci lavorano. «Il potenziamento della compagnia della Siremar - ha detto il governatore - con la creazione di nuove rotte, consentirà, piuttosto che farlo fare ad altri privati, di collegare, ad esempio, un'area come quella di Pozzallo, da cui ogni giorno partono circa 150 tir cari-

chi di prodotti agricoli, con il Nord e la città di Livorno, in particolare. Il tutto in una strategia di riorganizzazione delle nostre attività produttive, e di internazionalizzazione di export».

Siremar assieme agli yen e ai rubli: Pozzallo si appresta a diventare davvero l'ombelico del Mediterraneo. Il porto sarà, nei prossimi mesi, crocevia di innumerevoli traffici commerciali e per l'intero sistema economico del territorio, in sostanza, si tratta di un'occasione da sfruttare. La Sicilia, e Pozzallo con essa, si ritroverà presto ad essere, rispetto ai nuovi traffici intercontinentali, la piattaforma per tutto l'entroterra europeo, al centro

dell'area mediterranea, dove è in corso un processo di democratizzazione e di sviluppo come mai si era visto prima.

«La Regione - dice il sindaco Peppe Sulsenti - ha avviato, da alcuni anni a questa parte, una strategia di internazionalizzazione e di riposizionamento della Sicilia nel nuovo scenario globale. L'obiettivo è quello di spostarci rapidamente dall'attuale posizione di margine rispetto al vecchio orizzonte eurocentrico ad una posizione centrale, fra questo ed i nuovi poli di sviluppo vicini e lontani, individuando come obiettivi prioritari nella nostra azione, oltre al Mediterraneo, la Russia, la Cina, l'India, il Brasile e il Sud Africa. Non è superfluo dire che la ricchezza complessiva prodotta supererà, entro un ventennio, quella dei paesi del G7. Possiamo trasformarci nella Lombardia dei tempi d'oro del boom economico. Basta crederci e lavorare».

**COMUNE.** Venticinque all'incontro per i progetti

## Scicli, fondi per i siti Unesco «Discriminati dal governo»

**SICLI**

\*\*\* Salvare qualche soldino finanziando almeno quei progetti già cantierabili. Questa la proposta avanzata dai sindaci siciliani dei siti Unesco nell'Isola che nella giornata di mercoledì hanno incontrato a Palermo l'assessore regionale ai beni culturali Sebastiano Missineo. Presenti all'incontro amministratori dei Comuni di Piazza Armerina, Scicli, Caltagirone, Palazzolo Acreide e Noto. Da sbrogliare una matassa dopo che i fondi europei destinati alla rifunzionalizzazione dei beni culturali della Campania, della Calabria, della Puglia e della Sicilia (1 miliardo di euro) sono finite nelle casse del Ministero per i rapporti

con le Regioni. Al 31 dicembre di quest'anno scade il termine ultimo del programma operativo per la valorizzazione dei beni culturali nelle quattro regioni a fini turistici. «Il ministro Raffaele Fitto ha revocato la disponibilità dei fondi per le quattro Regioni, e in Sicilia ha finanziato, in maniera puntuale, per un importo di una ventina di milioni di euro, una decina di progetti, tutti in siti che non rientrano in aree Unesco - commenta il sindaco Giovanni Venticinque - i Comuni Unesco erano in realtà i primi beneficiari di tali risorse, che inespugnabilmente sono stati in parte destinati a "progetti sponda" in Comuni che Unesco non sono». (\*\*PID\*)

**MANIFESTAZIONE.** Contestato l'invito al ministro, il sindaco: «Non era necessario sollevare il caso»

## Romano e il «Chocobarocco» Il Pd: «Non è un ospite gradito»

**A scovare il nome di Saverio Romano nel programma di Chocobarocco, è stato il coordinatore del Pd Giancarlo Poidomani. Ma il ministro non verrà.**

**Concetta Bonini**

●●● Un ospite che non c'è rischia di trasformarsi in un ingombrante caso politico per la maggioranza. Nel programma di Chocobarocco, nella giornata di domenica, in occasione del convegno «Il cioccolato di Modica verso l'Europa», era prevista la presenza del Ministro per l'Agricoltura Saverio Romano. Una presenza "in sordina", che nessuno si era preoccupato di sot-

tolineare, in occasione delle svariate occasioni di presentazione dell'evento. A scovare il nome di Saverio Romano, nel mare magnum del programma di Chocobarocco, è stato il coordinatore del Pd Giancarlo Poidomani che per questo è andato su tutte le furie, tanto da affidare la sua disapprovazione ad un comunicato stampa: «Crediamo che la presenza del ministro Romano a Modica - ha scritto Poidomani - pur nell'ambito di una manifestazione organizzata da privati e soltanto patrocinata dal comune di Modica, sia del tutto inopportuna. Pensiamo infatti che buona parte della cittadinanza modicana e del consiglio comunale ritengono l'onorevole Saverio Ro-

mano ministro non gradito nella nostra città. Il ministro Saverio Romano, infatti, non ritenendo utile e opportuno dimettersi pur essendo indagato per reati molto gravi, dimostra scarso senso e rispetto delle istituzioni. Invitiamo pertanto i due massimi esponenti istituzionali della città, il sindaco e il presidente del Consiglio comunale, a evitare di presenziare alla suddetta iniziativa di sabato 30 ottobre. Sicuramente si asterranno dal partecipare i dirigenti del Partito Democratico di Modica». Messa così, la presa di distanza di Poidomani potrebbe scatenare una bella polemica, dato che il Comune di Modica, tanto nella persona del sindaco Antonello Buscema che soprattutto

del vicesindaco Enzo Scarso, non è di certo estraneo al programma di Chocobarocco. Ma ciò che rende questo caso "curioso" più che "pericoloso" è che a detta di tutti il Ministro Romano non verrà. «È stato invitato - ha detto Antonello Buscema - da uno dei soggetti privati che collaborano alla manifestazione, e non da noi. Bastava informarsi, non era davvero necessario sollevare inutilmente questo caso». «Non mi perdo in commenti - ha commentato anche Enzo Scarso - ma in questo momento guardo solo alla manifestazione, ad una città in cui si respira già un'atmosfera meravigliosa, e in cui le strutture ricettive hanno già ora il tutto esaurito». (COB)

**CARABINIERI.** Ieri il vertice con il comitato, Abbate: «Non abbiamo creduto alle promesse dei deputati»

## Frigintini, la caserma chiusa «Una scelta irrevocabile»

●●● Nessun riflesso sui livelli di sicurezza a Frigintini con la soppressione della Stazione Carabinieri di Frigintini perché sarà attuato un dispositivo dinamico di vigilanza meglio rispondente alle esigenze locali con una rimodulazione delle attività operative. È l'assicurazione avuta da una delegazione del Comitato popolare di crisi che ieri mattina, presenti il sindaco di Modica ed i responsabili provinciali delle forze dell'ordine, dal Prefetto. Sono state illustrate le procedure i motivi alla base della soppressione ed è stata as-

sicurata una presenza assidua e costante nella frazione modicana delle pattuglie della Compagnia di Modica, integrate da quelle dalle Stazioni dei Comuni vicini, con una copertura territoriale mediante dispositivi che consentono sia presidi mobili che ai servizi di vigilanza, controlli più capillari ed incisivi rispetto a quelli finora svolti. Sabato tutto sarà trasferito in altri posti. Resterà un immobile vuoto e mancherà il senso di sicurezza che infondeva quella struttura tra i residenti e le centinaia di aziende che operano nel

territorio. Il presidente dell'Unsic di Modica e consigliere provinciale, Ignazio Abbate, colui che sin dai primi sentori aveva lanciato l'allarme, si rassegna. «Abbiamo preso atto - dice - che tale scelta è una decisione dei vertici dell'Arma e del Governo, che in un'ottica di riduzione delle risorse disponibili, hanno indotto a cambiare le strategie della presenza delle forze dell'ordine nei vari territori. Ancora oggi, dopo che nel novembre 2010 avevamo denunciato la paventata chiusura, e nonostante le più svariate rassicurazioni sulla permanenza del presidio da parte di deputati e rappresentanti politici, noi non ci abbiamo mai creduto, perché le scelte quando sono emanate a livello nazionale valgono per tutto il territo-

rio in egual modo e non ci possono essere eccezioni». La vastità del territorio di Frigintini, il numero degli abitanti (oltre cinquemila) e la densità delle imprese presenti, la distanza dal centro abitato di Modica, per il sindaco, Antonello Buscema, sono tutte caratteristiche che rendono impossibile pensare di lasciare questo territorio privo dei necessari controlli. «Queste le motivazioni - spiega - che abbiamo posto a fondamento della battaglia per il mantenimento della Caserma e che poniamo a fondamento della richiesta che si attui una vigilanza vera, attenta, e soprattutto costante. Per questo noi continueremo a spenderci, preferendo ai vuoti proclami le vie giuste e concrete per tutelare i cittadini». (SAC)

«MODICA BENE». Il giudice non ha accolto la richiesta avanzata dalla Procura per utilizzare le dichiarazioni rese a giugno

## Le rivelazioni di Arrabito, il gup: «Restano fuori dal procedimento»

● Complessivamente sono diciannove le persone imputate, tra imprenditori e politici

Il gup ha respinto le richieste del pubblico ministero, Francesco Puleio, mirate all'audizione di Arrabito, in ordine alle dichiarazioni spontanee rese a giugno.

Saro Cannizzaro

●●● Non sono state ammesse le dichiarazioni di Bruno Arrabito nel cosiddetto processo «Modica bene».

Il Giudice per l'udienza preliminare, Patricia Di Marco, ha respinto le richieste del pubblico ministero, Francesco Puleio, mirate all'audizione dell'imputato Arrabito, 52 anni, in atto detenuto per altra causa, in ordine alle dichiarazioni spontanee da questi rese nel giugno scorso e di trascrivere il contenuto delle conversazioni intercettate dallo stesso, che furono sequestrate nella sua abitazione.

Il giudice ha, invece, ritenuto che tali prove non potessero essere acquisite perché l'attuale fase processuale (rito abbreviato e discussione dell'udienza preliminare) non consente la modifica del perimetro probatorio a disposizione del decidente.

Il procuratore della Repubblica aveva sostenuto che, trattandosi di dichiarazioni rese da uno degli imputati di concussione e riciclaggio, il quale ammetteva i fatti gli sono contestati e chiamava in correità altri imputati, le stesse non dovessero, comunque, andare disperse, ma potessero essere utilizzate dal giudice ai sensi degli articoli 441, comma 5, e 523, comma 6, del Codice di Procedura Penale, che prevedono che il magistrato può assumere, anche d'ufficio, gli elementi necessari ai fini della decisione, se del caso interrompendo la

discussione.

Il Gup, insomma, non ha condiviso tale impostazione, rigettando, come detto, le richieste e disponendo procedersi nella discussione dei difensori. Nella sostanza, le accuse di Arrabito potrebbero diventare elementi probatori qualora lo stesso si presentasse in udienza per dichiarazioni spontanee.

«Nessuno in quel caso - spiega l'avvocato Stefano Rametta, difensore dei Drago, che discuterà il prossimo 10 novembre - potrebbe vietarglielo. A noi interessa la più veloce definizione del processo. Questa decisione del Gup ci lascia soddisfatti».

Oltre al 10 novembre è stata fissata un'ulteriore udienza, il 25 con l'arringa del professore Guido Ziccone.

Ieri ha concluso l'avvocato Mario Caruso, codifensore dell'ex parlamentare dell'

UdC, Peppe Drago, e del fratello di quest'ultimo, Carmelo, ex assessore al bilancio del Comune di Modica, che ha chiuso invocando la rivisitazione del processo e chiedendo "come mai si sia voluto distruggere un intero gruppo politico".

Complessivamente sono 19 persone imputate, tra imprenditori e politici. Bruno Arrabito, come si diceva, è tra gli imputati. Lo scorso 19 agosto fu arrestato insieme con il fratello Massimo e con il pregiudicato sciclitano Francesco Statello per un ricatto a luci rosse nei confronti di un imprenditore sciclitano.

Dopo l'arresto, chiese di poter parlare col piemese al quale rese delle dichiarazioni spontanee. Alcuni giorni dopo, riportato in Procura, decise di avvalersi della facoltà di non rispondere. (SAC)



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

**REGIONE** Il Governatore non teme la "conta" a Sala d'Ercole

# Lombardo irride sia Pdl che Pid: Mozione di sfiducia? È la benvenuta

Forza del Sud, per bocca di Bufardeci, ha annunciato la caduta della preclusione «con tutti, Pd compreso»

**Michele Cimino**  
**PALERMO**

La minacciata mozione di sfiducia del Pdl al presidente della Regione avrà, secondo Raffaele Lombardo, un esito positivo. «Il governo ne uscirà rafforzato», ha replicato ai giornalisti che gli chiedevano un commento in merito alle recenti affermazioni del co-coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione che subito dopo l'annuncio dell'imminente presentazione della mozione di sfiducia, ha lasciato intendere che anche il Pd sarebbe stato in procinto di uscire dalla maggioranza, non avendo il segretario regionale Giuseppe Lupo condiviso, anzi "bocciato", la Finanziaria del governo in carica.

Per Castiglione, infatti, il segretario del Pd avrebbe incontrato Lombardo per dirgli «che non condivide, ma addirittura bocca la proposta del governo».

«Le priorità del Partito Democratico – ha subito chiarito Lupo – sono lo sviluppo e il lavoro da sostenere, in particolare, destinando più fondi al credito d'imposta per l'occupazione e gli investimenti e finanziando le zone franche urbane con fondi comunitari. Su queste proposte il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, ha garantito l'impegno del Governo, già a partire dalla prossima finanziaria».

«Abbiamo convenuto – ha,

quindi, aggiunto – sull'importanza di concordare con le parti sociali interventi per la crescita economica e l'occupazione, che devono essere previsti con la prossima manovra finanziaria e si è altresì ribadito l'impegno per l'alleanza delle forze politiche progressiste, moderate e autonomiste per le prossime elezioni amministrative». Pertanto, «la mozione – ha precisato Lombardo – sarà l'occasione per un confronto e un dibattito in aula. Metteremo a confronto tesi e opinioni diverse. Alla fine credo che il governo ne uscirà rafforzato. Vedremo. Siamo qui ad assistere agli eventi».

Non la pensa così il capogruppo del Pid Rudy Maira, per il quale, invece, «la mozione di sfiducia a Raffaele Lombardo contribuirà certamente a far prendere coscienza agli elettori siciliani degli errori e delle inadempienze del governo regionale, a partire dai fondi Ue e ai quasi due miliardi restituiti a Bruxelles, ed ai flop, come la pseudo riforma degli Atc rifiuti, o agli sprechi per centinaia di consulenti negli assessorati che, guarda caso, sono diretti da esterni e non da politici». «È singolare – ha aggiunto Maira, che l'ufficio politico del Pid – su proposta del coordinatore nazionale dei Popolari Italia Domani, Savino Romano – ha nominato coordinatore regionale – che Raffaele Lombardo ritenga di poterne

uscire rafforzato potrà avere i numeri per evitare le urne, ma i siciliani capiranno che nonostante il presidente si creda e si vanti di essere un fenomeno, invece egli è una sorta di Re Mida al contrario. Insomma fa solo danni».

Ieri, intanto, si è registrato a Palazzo d'Orleans un incontro tra l'ex vice presidente della Regione Michele Cimino e il capogruppo di Fds Titti Bufardeci entrambi molto vicini a Gianfranco Micciche, con Raffaele Lombardo. «Abbiamo fatto conoscere al presidente della Regione – ha dichiarato Bufardeci – le determinazioni del nostro partito, che ha riflettuto sulla gravità della crisi economica del Paese e le sue conseguenze per la Sicilia e il Mezzogiorno d'Italia». «Abbiamo rappresentato – ha aggiunto – la nostra disponibilità ad assumerci responsabilità politiche in una maggioranza: ci si ponga l'obiettivo della buona amministrazione e della efficace rappresentanza degli interessi dell'Isola. Forza del Sud vuole parlare con tutti, aprire il dialogo senza preclusioni di sorta. Non è vincolata ad alcuna alleanza». E, in merito al rapporto col Pd, finora escluso dal Pds, Bufardeci ha chiarito: «Il nostro partito è nato nel centro-destra, è questa la sua origine, ma il contesto richiede che si mettano da parte primogeniture, preclusioni e questioni di principio. La Sicilia prima di tutto».

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

# Pubblico impiego, 23 "strette" in un anno

*Tagli, stipendi e trasferimenti dalla manovra 2010 alla lettera Ue*

VALENTINA CONTE

ROMA — «Poteva andare peggio», sospira sollevato un alto funzionario pubblico. Ma è ironia amara. Raccontano che a Roma, il giorno della lettera all'Europa sia stato vissuto come l'Armageddon. L'apocalisse degli statali. Un Natale senza tredicesime e stipendi tagliati di brutto. E invece "solo" la conferma di strumenti già attivati, come mobilità obbligatoria e cassa integrazione a busta paga ridotta. Da rendere «effettiva», però, «con meccanismi cogenti/sanzionatori». Più tartassati di quanto già deciso da tre manovre in un anno, più di 20 rasoiate? Impossibile, replicano in molti dicasteri. «Siamo all'osso».

Tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici in Italia. Il 15% degli occupati. Meno di Usa, Grecia, Gran Bretagna, Canada, Francia. Il paese del ridente Sarkozy è al 23%. Ma con retribuzioni più alte. Parigi spende per gli statali il 13% del Pil, Roma l'11%. Anzi spendeva, nel 2009. Perché la crisi — prima finanziaria, ora dei debiti sovrani — ha inciso nella carne viva del settore pubblico italiano. Peggio solo in Grecia.

La manovra del 2010 ha bloccato tutto: as-

**Blocco del turnover fino al 2014, nessun rinnovo contrattuale prima del 2018 e per i più ricchi c'è il contributo di solidarietà**

sunzioni, stipendi, contrattazione, carriere. Per tre anni, fino al 2013. Ha tagliato del 10% le spese dei ministeri. Ha mandato in pensione le statali a 65 anni nel 2012. Ha chiesto ai dirigenti un contributo — allora ancora non "di solidarietà" — del 5% oltre 190 mila euro lordi annui e del 10% oltre i 150 mila.

Po: sono arrivate le manovre estive di que-

st'anno. Quella di luglio pesa per un terzo su ministeri ed enti locali: 5 e 6,4 miliardi di tagli, rispettivamente. Oltre a prorogare fino al 2014 tutti i blocchi dell'anno prima: turnover, buste paga, rinnovo dei contratti. Questi almeno fino al 2018, visto che tra 2015 e 2017 si rivedranno solo le indennità di vacanza contrattuale. E poi ci si legge: mobilità rafforzata e visite fiscali già il primo giorno di malattia, se segue o precede un festivo. Ad agosto, manovra bis. Mobilità obbligatoria in ambito regionale. Scatti di carriera bloccati, se alla vigilia della pensione. L'erogazione della liquidazione, per i pensionati d'anzianità, slitta da 6 a 24 mesi. I tagli a ministeri ed enti locali salgono a 6 miliardi ciascuno nel triennio. Rimane il contributo di solidarietà, tolto invece ai privati. Spariscono gli enti pubblici con meno di 70 addetti. Si salva solo l'Accademia della Crusca.

Infine la lettera all'Europa. Con l'accenno vago a superare «le dotazioni organiche» dei ministeri. Uno tsunami in arrivo per la città di Roma? Nei vari tira e molla, si salvano le tredicesime, i buoni pasto, il riscatto di laurea e militare, i permessi sindacali. Capitoli messi e tolti. Torneranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Gli enti locali hanno mani libere su accesso, atti e garanzie di riservatezza*

# Albo online, niente scuse

## Publicazione disciplinabile con regolamento

**È** in linea con gli obblighi di pubblicazione sui siti informatici introdotti dall'art. 32 della legge 28 giugno 2009, n. 69 - recante norme per l'eliminazione degli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea - un'amministrazione comunale che si limita a pubblicare sul proprio sito istituzionale solo il numero e l'oggetto delle delibere di giunta e di consiglio e delle determinate, non rendendo disponibile il contenuto degli atti e giustificando tale forma ridotta di pubblicità in considerazione della mancata emanazione del dpcm che dovrebbe contenere le regole tecniche per la tenuta dell'albo online, a tutela della riservatezza e dei dati personali e sensibili dei soggetti cui gli stessi si riferiscono?

L'art. 32, comma 1, della legge 28 giugno 2009, n. 69 dispone che «gli obblighi di

pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati».

Il comma 5, del citato art. 32, come modificato dall'art. 2, comma 5 del dl 30/12/2009, n. 194, convertito nella legge 26 febbraio 2010, n. 25, prevede che a decorrere dall'1 gennaio 2011, e nei casi di cui al comma 2 dal 1 gennaio 2013, «le pubblicità effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicità legale».

Il rinvio ad un dpcm, che stabilisce le modalità di pubblicazione nei siti informatici, è previsto esclusivamente nel comma 2 dello stesso art. 32, secondo cui l'adempimento dell'obbligo di provvedere alla pubblicazione nei siti informatici «secondo modalità stabilite con dpcm», riguarda solo le amministrazioni e gli enti pubblici «tenuti a pubblicare sulla stampa quotidiana atti e provvedimenti concer-

nenti procedure ad evidenza pubblica o i propri bilanci».

Con specifico riferimento agli obblighi di pubblicazione degli atti degli enti locali, l'introduzione dello strumento informatico ha comportato l'implicita abrogazione della disciplina delle «pubblicazioni delle deliberazioni» contenuta nell'art. 124 del dlgs n. 267/2000, nella sola parte in cui dispone che la pubblicazione avvenga «mediante affissione all'albo pretorio nella sede dell'ente», sostituita dalla pubblicazione sul sito istituzionale dell'ente, fermo restando il termine di 15 giorni consecutivi o di altre specifiche disposizioni di legge.

Tale è il parere dell'Ufficio legislativo del ministero per la semplificazione normativa che ha anche chiarito che «ciascun ente potrà adottare una specifica regolamentazione dei termini di pubblicazione e dei tempi di permanenza di pubblicità sul sito web, anche eventualmente prevedendo la possibilità di consultazione permanente di atti o

provvedimenti riconducibili nell'ambito dell'art. 26 della legge 241/90 («obbligo di pubblicazione»), o l'accessibilità di taluni documenti solo per un certo lasso temporale».

In merito ai profili di tutela della riservatezza e dei dati personali e sensibili, il garante per la protezione dei dati personali, nell'ambito delle «linee guida in materia di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi, effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web», adottate con la deliberazione del 2 marzo 2011, ha dedicato un apposito paragrafo alla «pubblicità degli atti amministrativi e albo pretorio online» che reca indicazioni sulle modalità di pubblicazione e sugli accorgimenti volti ad «assicurare forme corrette e proporzionate di conoscibilità, impedendo la loro incondizionata reperibilità in internet», nel rispetto dei principi di qualità ed esattezza dei dati.

Tali linee guida si aggiungono a quelle, adottate con de-

liberazione in data 19 aprile 2007, «in materia di trattamento dei dati personali per finalità di pubblicazione e diffusione di atti e documenti di enti locali», che al punto 6, dedicano appositi chiarimenti sulla «pubblicità assicurata mediante pubblicazione all'albo pretorio».

Tanto premesso, nel caso di specie, l'ente locale interessato, ai fini dell'osservanza degli obblighi posti dal citato art. 32 potrà, comunque, adottare apposito regolamento per la gestione delle procedure di pubblicazione degli atti sull'albo pretorio online, in cui disciplinare i diversi profili di attuazione della norma, tra i quali le modalità di accesso e pubblicazione, gli atti soggetti a pubblicazione, le garanzie della riservatezza.

LE RISPOSTE AI QUESITI  
SONO A CURA  
DEL DIPARTIMENTO AFFARI  
INTERNI E TERRITORIALI  
DEL MINISTERO DELL'INTERNO



# Le Regioni promettono l'addio ai vitalizi

*"Stop dal prossimo mandato". E la Campania vieta il cumulo a chi è parlamentare*

## ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Le Regioni danno il buon esempio, o almeno ci provano. La Conferenza Stato-Regioni, d'intesa con i presidenti dei Consigli regionali, ha annunciato che a partire dalla prossima legislatura saranno abrogati i vitalizi degli ex consiglieri. È un impegno, da portare a termine entro sei mesi, e lo scetticismo e d'obbligo vista la refrattarietà della classe politica italiana a rinunciare ai propri privilegi. Chi l'ha promosso però — il presidente della Conferenza Stato-Regioni e dell'Emilia Romagna Vasco Errani — è certo che sarà onorato. «Quello di oggi è un risultato molto importante — dice a *Repubblica* — un passo concreto di autoriforma. E ne faremo degli altri, perché ci rendiamo conto che i costi delle istituzioni devono corrispondere al momento difficile che stiamo vivendo».

L'Emilia Romagna ha già cancellato i vitalizi prossimi venturi un anno fa. Lo stesso hanno fatto Marche e Abruzzo. E sempre ieri, la Campania ha compiuto un piccolo passo avanti, abrogando la norma del 2005 che permetteva di cumulare i vitalizi regionali con quelli parlamentari. Segnali positivi, quindi. «È una decisione assolutamente condivisibile — dice Enrico Letta — dimostra che la politica ha ancora in sé le ri-

orse per capire cosa chiede il Paese». Plauso dai governatori del centrodestra: Polverini, Zaia, Cota, Caldoro. Unico critico, l'Idv Antonio Borghesi: «La proposta non risolve l'iniquità rispetto ai normali cittadini, che per almeno 20 anni dovranno pagare un miliardo di euro l'anno per chi ha già diritto al vitalizio».

I costi in effetti sono impressionanti. Perché i vitalizi dei consiglieri regionali (come quelli dei parlamentari) non sono calcolati con il metodo contributivo, come le pensioni dei comuni mortali. Sono invece stabiliti in percentuale all'indennità, con un moltiplicatore che cresce insieme agli anni passati in Consiglio: in Lombardia il vitalizio scatta a 60 anni (55 con una piccola detrazione) ed è il 20 per cento dell'indennità dopo 5 anni, il 35 dopo 10, il 50 dopo 15. Va meglio in Puglia, dove parte dal 40 per cento e può arrivare al 90 per chi ha fatto tre mandati. E soprattutto nel Lazio, dove l'assegno scatta a 55 anni, che diventano 50 se si accetta un taglio del 5 per cento fino al compimento del cinquantesimo anno d'età. Gli assegni sono reversibili, ne godono quindi anche le vedove, e si sommano all'indennità di fine mandato, che — a seconda delle regioni e degli anni trascorsi da consigliere — va dai 43.000 ai 257.000 euro. Risulta chiaro così che il capitolo previdenza è molto pesante per le Regioni. E che dopo le manovre del governo, che hanno portato i presidenti a minacciare la fine dei sostegni alle famiglie, alle imprese, al trasporto locale, non si poteva non mettervi mano. La Lombardia spende oltre 7 milioni l'anno per 203 vitalizi, che vanno dai 1.600 a oltre 5.000 euro mensili. Il Lazio

ben 18 milioni di euro, per 287 assegni dai 3.200 ai 6.100 euro. La Puglia 11 milioni e 500.000 euro, per 178 assegni tra i 4.000 e gli oltre 10.000 euro. 10.383 ne prende ad esempio — ogni mese — l'ex vicepresidente della Puglia pd Sandro Frusullo, finito nell'inchiesta sugli appalti di Tarantini nella sanità a Bari. Batte tutti però la Sicilia, che nel 2011 ha speso per i suoi 203 ex "onorevoli" 21 milioni e 500 mila euro, che oltre ai vitalizi garantisce loro corsi di inglese e rimborsi culturali, e i cui assegni mensili vanno dai 2.900 ai 9.362 euro al mese.

**Nel Lazio ora si può incassare l'assegno già a 50 anni**  
**Errani: "Un dovere autoriformarci"**

L'annuncio congiunto di Vasco Errani e Davide Boni. Lombardia e Marche si portano avanti

# Consiglieri regionali senza vitalizi

## Sei mesi di tempo per applicare i tagli. Ma si parte dal 2015

DI FRANCESCO CERISANO

**N**iente più vitalizi ai consiglieri regionali. Ma non da subito. Verranno abrogati entro sei mesi e il taglio sarà effettivo a partire dal prossimo rinnovo delle assemblee. Che per la maggior parte delle regioni cade nel 2015. La fuga in avanti dei governatori sulla riduzione dei costi della politica è stata annunciata ieri congiuntamente dal presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani (Pd) e dal presidente della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative, il leghista Davide Boni. Una decisione «unanime», quella dei governatori e dei presidenti dei consigli, che è arrivata qualche ora dopo l'appello di Bankitalia, in audizione al senato sul disegno di legge di stabilità, a mettere in campo misure più incisive in materia (visto che «quelle finora varate non sono suffi-

cienti»).

La scelta di tagliare le pensioni dei consiglieri è stata accolta da un coro unanime di consensi. «È una risposta concreta, ampiamente condivisa dalla regione Lazio, ai problemi del paese», ha dichiarato il presidente Renata Polverini. Mentre un plauso è arrivato anche dal parlamento nazionale. «È un segnale importante che dimostra che la politica ha ancora in sé le risorse per capire cosa chiede il paese», ha commentato il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, che è anche il primo firmatario di una proposta di legge, attualmente in esame alla camera, per la

revisione del trattamento pensionistico dei parlamentari e l'abolizione dei vitalizi di deputati e senatori.

**Il caso Lombardia.** Chi invece sta pensando di sforbi-

ciare subito è la Lombardia. Davide Boni ha annunciato di voler proporre al Comitato ristretto, che sta mettendo a punto un provvedimento di legge per ridurre i costi della politica, di introdurre l'abolizione del vitalizio per i consiglieri regionali già a partire da questa legislatura.

Gli altri punti della proposta che Boni intende sottoporre al Comitato Ristretto riguardano l'innalzamento dell'età dei consiglieri per ricevere il vitalizio da 60 a 65 anni, il divieto di cumulo dei vitalizi legati ad altri incarichi istituzionali e una riduzione, da concordare, della diaria nel caso in cui un consigliere conservi un altro impiego durante il mandato. Per chi invece già percepisce il vitalizio, cioè 204 ex consiglieri che hanno un costo di circa 7,5 milioni l'anno, l'idea di Boni sarebbe quella di provare ad aprire una trattativa per verificare la possibilità di concordare una graduale ri-

duzione del vitalizio percepito. L'obiettivo «è risparmiare qualche decina di milioni di euro l'anno».

**Il caso Marche.** Nelle Marche il vitalizio è da ieri facoltativo. Saranno i consiglieri a decidere entro 30 giorni se rinunciare o meno all'emolumento già a partire dalla legislatura in corso. Il provvedimento, contenuto in un emendamento all'assestamento di bilancio, presentato dal vicepresidente Giacomo Bugaro (Pdl), ha ottenuto un largo consenso in consiglio (nessun voto contrario e nessuna astensione). Forse perché la rinuncia comporta una ricca contropartita: non verrà più trattenuto il 20% in busta paga destinato proprio all'accantonamento del vitalizio (in pratica gli stipendi cresceranno di 1.500 euro al mese) e saranno restituite tutte le somme fino a oggi trattenute anche nelle passate legislature. In media 90 mila euro a quinquennio.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana



# Pdl, ultimo affondo degli scontenti pronta una lettera a Berlusconi “È il momento di un passo indietro”

*Il premier: ok dall'Ue per 18 mesi. Bossi: Tremonti si è defilato*

**FRANCESCO BEI**

ROMA — Una pattuglia di dissidenti del Pdl; il giallo di una lettera di sfiducia a Berlusconi che filtra sulle agenzie ma viene poi smentita dai presunti firmatari; una cena carbonara tra senatori. La crisi del centrodestra si sviluppa per vie contorte, chi prova a organizzarsi deve guardarsi le spalle dai delatori, ma la tensione nella maggioranza resta alta in attesa di un possibile blitz parlamentare che mandi sotto il governo.

Il documento dei ribelli, anonimo, appare sull'Ansa dopo un tam-tam durato ventiquattr'ore. Gli scontenti sottolineano i «grandi meriti politici» del premier, ma avvertono che senza un cambio di passo non potranno più garantire il loro sostegno. Per non finire «su un binario morto» — scrivono — è tempo di rilanciare l'azione politica, allargare la maggioranza parlamentare alle forze che tradizionalmente hanno fatto parte della nostra coalizione e dare una svolta all'azione di Governo». La lettera passa di mano in mano mercoledì sera durante una cena di una quindicina di senatori con Beppe Pisanu. Anche gli scajoliani ne sono a conoscenza. «Dobbiamo oggettivamente registrare — si legge ancora nell'appello — che l'esiguità dei numeri, in particolare alla Camera, non consente a questo Governo di poter affrontare neanche l'ordi-

inario svolgimento dei lavori parlamentari, e tanto meno quindi, di dare quelle risposte, anche molto impegnative sul piano del consenso sociale, che la drammatica situazione economico finanziaria richiede». Insomma, è tempo di cambiare e in fretta. Altrimenti, «in assenza di una forte discontinuità politica e di governo», non potrà più essere garantita quella «lealtà e responsabilità che abbiamo finora dimostrato».

In Parlamento la lettera provoca un terremoto. Salta fuori qualche nome: Pisanu e Dini come

promotori, insieme a Sarò, Arato, Santini, Lauro, Del Pennino e Urbani. Tutti smentiscono, a partire da Pisanu, gli scajoliani si tirano fuori. Tanto che il segretario Pdl Angelino Alfano rifiuta di commentare «fantomatiche lettere anonime e senza firme». Eppure la fibrillazione cresce, tanto che Roberto Maroni chiede conto della lettera allo stesso Berlusconi: «Ho parlato con lui e Alfano questa sera e mi hanno detto che non è vero». La consegna è smentire, minimizzare. Il sottosegretario Andrea Augello ironizza su

**Ma per ora è giallo sulle firme. Pisanu smentisce. La sera prima è a una cena con 15 dissidenti**

«una lettera che sembra falsa come il Protocollo dei Savi di Sion». Eppure qualcosa c'è, il blitz potrebbe scattare proprio in Senato a metà novembre sul decreto sviluppo. Ad alimentare la tensione c'è anche la questione Tremonti,

con il durissimo scontro sotterraneo tra il ministro dell'Economia e il premier. Stavolta persino Umberto Bossi sembra prendere le distanze dall'alleato: «Ci siamo riuniti per fare questa lettera... Tremonti si è defilato. Sono suo amico ma Berlusconi ha i voti per fare il federalismo». Tra Bossi e Tremonti ci sarà poi una telefonata di chiarimento, tuttavia l'impressione è che sia scesa una coltre di gelo tra il Carroccio e il ministro dell'Economia.

In questo caos, Berlusconi va in televisione per difendere il risultato

raggiunto al Consiglio europeo e provare a spostare l'attenzione sulla minoranza. «Le opposizioni — dice al Tg1 — invece di ripetere la solita cantilena per chiedere le mie dimissioni, avrebbero tutto da guadagnare sul piano della credibilità se si confrontassero sul merito dei provvedimenti e decidessero una buona volta di comportarsi con senso di responsabilità». Quanto al governo tecnico, «io non credo che questa sia la soluzione». Il Cavaliere ribadisce che «l'Italia è un paese solido» e che la crisi «non è

provocata dai conti italiani, ma dall'euro che è una moneta unica ma senza un governo unico e senza una banca che la garantisca e la sostenga». Dopo il summit a Bruxelles, Berlusconi è convinto che l'Europa abbia «apprezzato e approvato il nostro programma di governo per i prossimi 18 mesi. Nel documento sono contenuti impegni seri e tempi certi di approvazione. Quindi tutti lo dovrebbero sostenere perché è nell'interesse dell'Italia e degli italiani».

# I ribelli anonimi per evitare ritorsioni l'obiettivo ora è colpire in Parlamento

Contatti col Terzo polo per arrivare al governo del Presidente

CLAUDIO TITO

**L** MALCONTENTO nel partito di maggioranza relativa si acuisce proprio dopo la lettera inviata dal premier ai partner europei. Una rivolta che taglia trasversalmente i gruppi parlamentari di Camera e Senato. E che annovera tra i ribelli anche figure di spicco del Popolo della libertà come Roberto Antonione, ex coordinatore nazionale di Forza Italia.

Almeno dieci deputati e altrettanti al Senato sono pronti a dire "no" al Cavaliere. La paura che la missiva spedita al Consiglio europeo sia solo la base per un programma elettorale da presentare per il voto anticipato alla prossima primavera ha scosso buona parte dei parlamentari del Popolo della libertà. La riunione organizzata l'altro ieri sera da Angelino Alfano con i ministri di Liberamente non è passata inosservata. «Pensiamo alle liste», ha detto il segretario pidellino alla Gelmini, Frattini e Casero. Parole che hanno sospinto anche gli indecisi tra i malcontenti a schierarsi. La manovra, però, richiede tempi strettissimi. Non più di un mese. Con tappe scadenze: un travaso di deputati verso il gruppo misto, la ricerca di un incidente parlamentare, la formazione di un esecutivo di larghe intese. Con un programma limitato: l'emergenza economica, i provve-

## Almeno dieci deputati e dieci senatori pronti a mandare a casa il Cavaliere

dimenti promessi all'Unione europea per rimettere ordine nei conti pubblici e la legge elettorale. «Come può l'attuale maggioranza - si chiede Antonione - approvare leggi tanto delicate con due voti di scarto a Montecitorio?».

Un'operazione che il leader Udc ha seguito fin dall'inizio. Ha trattato con tutti gli esponenti della maggioranza che riservatamente esprimono disagio nei confronti dell'esecutivo. Ha parlato con lo stesso Antonione e con Beppe Pisanu. L'altro ieri un gruppo di loro si è riunito in un ristorante di Roma per mettere a punto un documento su cui raccogliere le firme. Una bozza scritta e poi messa in un cassetto ma solo per una questione tattica: non fornire punti di riferimento a Berlusconi. Non esplicitare fino all'ultimo momento la quantità e la qualità del dissenso e evitare

così «minacce o ritorsioni».

Il documento comunque si basa su tre punti: «No alle elezioni anticipate, no a ribaltoni, sì a un nuovo governo con la più ampia maggioranza possibile». Ed è di questo che ieri mattina hanno discusso Casini e Bersani e poi quest'ultimo con Antonio Di Pietro. «Noi ha spiegato il leader democratico - non accetteremo ribaltoni, né governo con una maggioranza raccoglietta. Ma siamo prontissimi se c'è una maggioranza larga».

Del resto, i "ribelli" del centrodestra hanno puntato il loro mirino su questo obiettivo. Parlamentari come la Destro, Sardelli, Milo, Gava, Testoni e D'Ippolito (che da una settimana diserta l'aula per protestare contro la nomina di Galati a sottosegretario) stanno studiando le tappe per disarcionare il Cavaliere. Il documento doveva servire in primo luogo a farsi dire "no" e giustificare l'addio al gruppo. Ora i riflettori stanno illuminando i possibili passaggi parlamentari in cui manifestare pubblicamente il dissenso. Alla Camera dal 7 novembre,

ad esempio, si voterà il rinvio come generale dello Stato. E a fine mese approderà in aula la legge di Stabilità, quella che un tempo si chiamava la Finanziaria. Le due Camere rischiano dunque di trasformarsi per la maggioranza in un percorso di guerra. Non a caso il centrodestra ha svuotato i calendari dei lavori: basti pensare che la prossima settimana a Palazzo Madama l'Assemblea lavorerà solo un giorno e mezzo. Nella cena di martedì si è valutata anche l'ipotesi della mozione di sfiducia. Ma ad una condizione: avere la certezza di «vincere: non si può ripetere un altro 14 dicembre».

Sta di fatto che nel Pdl una fetta consistente di parlamentari danno per scontato il patto tra Berlusconi e Bossi per le elezioni a marzo. Sanno che in quel caso molti di loro non verranno rieletti. E hanno iniziato a dialogare con il Terzo Polo. Lo scranno di Pisanu al Senato sta diventando così una sorta di confessionale in cui si presentano in molti. Anche se, puntualizza con tutti l'ex ministro, «io

non ho inclinazioni da capo corrente».

La taglia, dunque, si allarga. Si tratta di un travaso lento ma costante. Il cui obiettivo finale è quello di assestare la spallata in tempi brevi. Anche se il premier sta già organizzando le contromosse. Ieri ha incontrato Denis Verdini proprio per questo. «Fammi l'elenco di chi può tradire - si è sfogato il Cavaliere - io li chiamerò uno ad uno. E vediamo se avranno il coraggio di andare avanti». E in effetti chi sicuramente ha rinunciato, ad esempio, è Claudio Scajola che un paio di settimane fa è sceso a patti con l'amico Silvio e ieri ha detto: «Di questa lettera non so niente».

I "ribelli", dunque, ora sperano di riuscire a congelare il "patto Berlusconi-Bossi" con un «Governo del Presidente». Una soluzione che può evitare loro l'accusa di «tradimento». Guardano al Quirinale proprio nella speranza che si replichi l'«esperimento dell'esecutivo Ciampi del '93: una maggioranza ampia e senza un imprinting politico troppo marcato, tant'è che i nomi più gettonati per la presidenza del consiglio sono quelli di Mario Monti e Giuliano Amato. «Naturalmente - spiega Bruno Tabacchi che conosce bene queste dinamiche - ci sarà bisogno dell'apporto della Lega o di una parte importante del Pdl

## Casini tratta con Pisanu e Antonione. Tra gli scontenti Sardelli, Gava, Destro, D'Ippolito

per far nascere il nuovo governo». E pure i lumbard possono essere indirettamente interessati: i maroniani sono convinti di «rigenerarsi» stando all'apposizione di un esecutivo tecnico. Persino nel Pdl i "quarantenni" si sentirebbero «liberati» dal peso del Cavaliere («Io diciamo tutti i giorni ad Alfano», spiega un ministro di "Liberamente"). E il centrosinistra potrà definire la nuova alleanza sulla base della maggioranza che si formerebbe per sostenere il nuovo gabinetto. Un modo per mettere insieme moderati e progressisti senza passare per le primarie e consentire a Casini di motivare la "neo-coalizione". «Ma - avvertono tutti i diretti interessati - il sentiero è molto stretto».

# Asse Alfano-Bossi sul sì Ue: ora avanti

Il segretario pdl: intesa fino al 2013. E apre a Casini. Ma lui: dal governo lettera morta

ROMA — Il giorno dopo il via libera dell'Unione europea alla lettera di impegni del governo Berlusconi la maggioranza tira un sospiro di sollievo, mentre le opposizioni sono scettiche e chiedono al premier di venire in Parlamento per spiegare come intende rispettare la tabella di marcia. A invocarlo è il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che proprio ieri ha incontrato Pier Ferdinando Casini e Antonio Di Pietro per concordare una strategia comune, confidando anche sui malpencisti del centrodestra: «Io dico: forza, venga alle Camere e spieghi e rispetti il calendario».

In ogni caso, dice soddisfatto Umberto Bossi, «Ora si va avanti, si vota quando sarà il momento e il momento non è adesso». Per il Senatur «se non avessimo risposto nel modo giusto all'Europa saremmo andati subito al voto, ci siamo impegnati, mica potevamo spaccare l'Europa». Bossi rivela poi che, nella fase della stesura, «Tremonti si è defilato, e se è vero che io sono suo amico, è Berlusconi che ha i voti per fare il federalismo e questo non lo dimentico». Insomma, insiste Bossi, «sulle pensioni non è stata una mia vittoria, ma una vittoria della giustizia». Anche il segretario del Pdl, Angelino Alfano sostiene compiaciuto che «in Europa è stato un grande successo, martedì tutti leader dell'opposizione parlavano di rischio di caduta del governo e tutti presupponevano che l'Europa ci avrebbe dato torto, invece il nostro documento è stato approvato». Alfano puntualizza che «l'accordo con la Lega è diventato il paragrafo conclusivo della lettera e rappresenta un vero e proprio programma di governo da qui sino al 2013». Tesi sulla quale concorda Roberto Maroni. «La lettera inviata alla Ue — fa notare — contiene un vero e proprio program-

ma che non è solo di fine legislatura ma che va anche oltre». E il presidente del Senato Schifani rimarca che «si deve essere determinati ma anche rigorosi negli impegni assunti», perché «dopo l'ok dell'Ue l'Italia può avere fiducia».

Superata questa prova (giudicata da Corrado Passera, ad di Intesa San Paolo, «un buon punto di partenza per ricostruire la credibilità in Europa»), la coalizione guarda ai futuri impegni e invita le opposizioni a dare una mano. «Chi voterà contro un progetto che l'Europa ha approvato come necessario per aiutare l'Italia dovrà spiegare perché. Dovrà, cioè, spiegare che è contro il pacchetto Europa e che è

## «Tremonti defilato»

Il Senatur e la lettera dell'esecutivo: Tremonti si è defilato, è un amico ma so che i voti li ha Silvio

## Maroni va oltre

Il ministro dell'Interno: la missiva è un vero e proprio programma che va oltre fine legislatura

contro le richieste della Bce», argomenta Franco Frattini. Il ministro riconosce che «una parte dell'opposizione comprende che è interesse dell'Italia approvare queste misure perché la maggioranza, quando vuole essere in Aula, c'è tutta».

L'apertura alle minoranze non deve mutare la configurazione dell'alleanza. Alfano è chiarissimo quando, rivolgendosi all'Udc di Casini, scandisce che «il bene del Paese viene prima di tutto, del governo, della maggioranza e dell'opposizione. Se dobbiamo fare delle scelte assieme per il bene del Paese è auspicabile che l'opposizione lo faccia con noi in Parlamento, con il governo legittimamente eletto dagli italiani». Ed ecco il punto: «Anziché invocare un fantomatico governo di responsabilità nazionale invitiamo le opposizioni ad avere senso di responsabilità nazionale». Ma l'Udc che critica il testo della lettera alla Ue? «A seconda delle convenienze di un comizio — risponde — dicono che sono a favore o contro l'Europa: se l'Europa ci dà ragione dicono che ha sbagliato. Se il governo arriverà al 2013 non è perché le opposizioni ci fanno un regalo ma perché abbiamo vinto nel 2008. Dunque abbandonino l'antiberlusconismo».

Ma Casini non sembra particolarmente interessato ad assecondare l'invito di Alfano, tanto da ritenere quella dell'esecutivo «una lettera di intenti destinata ad essere una lettera morta». Al massimo, concede, «è un manifesto elettorale per andare allo show down a gennaio e poi alle elezioni». In ogni caso, «se i provvedimenti arrivassero, lavoreremmo per migliorarne i contenuti».

**Lorenzo Fuccaro**

twitter@Lorenzo\_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pd-Udc-Idv, asse per un governo di transizione

*Bersani convince anche Di Pietro. Casini: la lettera alla Ue mette poveri contro ricchi*

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — «Per l'opposizione e il momento della verità», dice Pier Ferdinando Casini dopo aver visto ancora una volta il leader del Pd Bersani. È l'annuncio di una possibile sinergia tra Terzo polo, Pd e Idv per collegarsi ai movimenti degli «scontenti» del Pdl, alla loro lettera per il «passo indietro» di Berlusconi. Se questa fronda (smentita dai frondisti) dovesse prendere corpo nelle prossime ore, le minoranze avvierebbero una raccolta di firme sotto una petizione che chiede le dimissioni del premier. Obiettivo naturale: 316 adesioni, cioè la maggioranza assoluta della Camera. Una sfiducia sostanziale, anche se non formale, in grado di convincere il premier a rimettere il mandato. Nel '94 andò proprio così, senza il passaggio parlamentare. «Dobbiamo trovare 10 Versace», dice un deputato del Pd alludendo alla fuga dal Pdl del deputato-stilista. È la speranza di un governo tecnico tornerebbe ad accendersi.

Di questa strategia, costruita sull'inaffidabilità del governo a

varare sul serio le riforme contenute nella lettera alla Ue (Casini sostiene che «mette ricchi contro i poveri» e Bersani parla di «merce usata»), il segretario del Pd ha parlato per un'ora ieri alla Camera con Antonio Di Pietro. La collaborazione dell'Idv è fondamentale per condurre in porto l'impresa,

cioè un nuovo 14 dicembre con esito diverso. L'ex pm, alla fine del colloquio, ha accettato la tattica e la linea indicata da Bersani e Casini. Apre il governo di transizione, ipotesi sempre respinta seguendo la strada principale delle elezioni anticipate. «Con un po' di buona volontà e responsabilità

reciproca, anche di tutti quei parlamentari di maggioranza che hanno a cuore le sorti del Paese, si possono creare le condizioni per un'alternativa di breve durata», sono le parole nuove di Di Pietro. Parole che hanno uno scopo ben preciso: convincere i frondisti del Pdl sul futuro della legislatura. Significa restare un anno e mezzo in Parlamento e una via d'uscita dall'abbraccio con Berlusconi.

Al di là della raccolta di firme sotto la petizione per le dimissioni, l'importante è avere una pattuglia di parlamentari che voti contro il governo alla prima occasione utile e lo mandi a casa. Con

la garanzia, oggi siglata anche da Di Pietro, che non si torna alle urne. Particolare non di poco conto: il vitalizio si matura dopo 4 anni e sei mesi. Siamo ancora lontani da quel traguardo.

Casini è convinto che la lettera alla Ue non avrà alcun seguito concreto. «Per fare quelle riforme ci vuole un patto con le parti sociali», dice. E Berlusconi non è nelle condizioni di farlo. Perciò il testo inviato in Europa può avere un solo uso: «Fare un manifesto elettorale per il voto a marzo». L'obiettivo resta l'esecutivo di transizione «e sono contento che nel Pdl molti l'abbiano capito», spiega il leader dell'Udc. Ma se la situazione precipitasse verso le urne, Casini chiede al centrosinistra, per non andare da solo, «un'aggregazione sui contenuti a partire dal sostegno alla lettera della Bce». E a chi sta fuori dal Parlamento (Montezemolo) l'appello del leader centrista è all'«assunzione di responsabilità e alla condivisione dell'obiettivo di un patto sociale per la crescita e tra le generazioni». Come dire: uniamo le forze.

LA REPUBBLICA - RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rivolta su licenziamenti e statali Cgil, Cisl e Uil pronte allo sciopero

*Camusso: un incubo. Il premier: vogliamo un mercato moderno*

**LUISA GRION**

ROMA — Non sono ancora sulla stessa onda, ma ci stanno lavorando. La lettera che il governo ha inviato a Bruxelles mette i sindacati di fronte alla necessità di capire se ci sia l'intenzione o meno di lasciarsi alle spalle le divisioni del passato e fare fronte comune. Il primo passo è fatto: se il governo metterà in atto quanto promesso sulla facoltà di licenziare e se applicherà i tagli al pubblico impiego, la risposta dei lavoratori non potrà essere che uno sciopero generale. E' così che la pensano sia la Cgil che la Cisl e la Uil. Ora si tratta di capire se le tre sigle fermeranno il Paese assieme o se andranno avanti in ordine sparso.

I movimenti di riavvicinamento in realtà sono già iniziati: ieri oltre alle dichiarazioni di fuoco che Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno reso separatamente, i tre leader hanno trovato il modo di telefonarsi a vicenda e di concordare un appuntamento per i prossimi giorni. E' lì che si deciderà se la mobilitazione dovrà essere unitaria o se si «marcerà divisi per colpire uniti» come ha detto lo stesso Bonanni.

Le reazioni delle tre sigle al testo spedito alla Ue, pur se nella diversità dei toni, sono state compatte nei contenuti: giù le mani dagli statali e no ai licenziamenti

**Marcegaglia: gli impegni del governo sono chiari. Vanno mantenuti**

per motivi economici. Misura che invece il governo ha rivendicato come patente per lo sviluppo: «Noi vogliamo soltanto creare un mercato del lavoro più efficiente, più moderno e soprattutto aperto alle donne e ai giovani. Questo era e resta il nostro impegno», ha detto il premier Berlusconi. Confindustria approva e gradisce: «La lettera del governo è un passo verso la giusta direzione, gli impegni sono chiari», ha commentato la presidente Emma Marcegaglia, «sul lavoro serve maggiore flessibilità».

Per la Cgil invece «le misure sono da incubo, si reagirà con la forza necessaria». «L'unico licenziamento facile che vogliamo è quello del governo», ha ribadito la Camusso che già mercoledì sera aveva fatto appello ad una mobilitazione unitaria. Netto anche il dissenso di Cisl, Uil e Ugl verso norme che minacciano la «coesione sociale». E' una inversione di marcia rispetto al dialogo finora tenuto aperto con il governo. La possibilità di uno sciopero generale è stata lanciata da Angeletti (che già oggi, con gli statali, è in piazza a Roma), ma una manciata di ore dopo è stata ripresa e rafforzata da un documento comune firmato, oltre che dalla Uil, anche dalla Cisl e dalla Ugl. «L'intenzione del governo di introdurre una nuova normativa sui licenziamenti è una inaccettabile provocazione». Qualora «s'intendesse intervenire sulle materie del lavoro senza il consenso delle parti sociali, Cisl, Uil e Ugl saranno costrette a ricorrere a scioperi».

Insieme alla Cgil o da soli? E' chiaro che le spaccature del passato pesano: in attesa di un atto comune oggi, sempre a Roma, la

Uil protesta per gli statali e la Cgil, in un'altra piazza, per i pensionati. E' tempo di cercare la mobilitazione unitaria, dice la Camusso. «Uno sciopero con la Cgil è possibile», le fa eco Angeletti. «Se ci sarà la stessa opinione sul fisco, sui costi della politica e delle amministrazioni, sullo sviluppo e sulle relazioni industriali è chiaro che agiremo uniti. Altrimenti marce-

remo divisi e colpiremo uniti, come nel caso dei licenziamenti», commenta Bonanni. Il ministro del Lavoro Sacconi è convinto che la ricomposizione sindacale sia lontana e che, davanti ad un tavolo sul tema, le parti sociali non reggano alla prova d'unità: «Non ci credo - ha detto - ci sono posizioni diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA